

I Rioni dei “Sassi” nell’abitato del Comune di Matera,
a sessantanove anni dall’adozione della prima legge speciale di risanamento

di Agnese Claroni

I Sassi di Matera rappresentano un luogo di fascino straordinario, testimonianza di come l’uomo abbia vissuto per millenni in un ambiente assolutamente particolare.

Questo contributo ripercorre la vicenda, storica e normativa, che ha portato allo sgombero prima, al risanamento poi e, infine, alla rivalutazione e alla salvaguardia dei Rioni dei “Sassi” nell’abitato del Comune di Matera: una realtà architettonica e urbanistica di valore unico e inestimabile, non solo nel nostro Mezzogiorno, ma nell’intero panorama mondiale.

Purtroppo Matera, sin dall’inizio del secolo scorso, è stata additata come simbolo della miseria e del regresso sociale, per via dell’arretratezza delle abitazioni rupestri scavate nella pietra calcarea e nel tufo, in cui gli abitanti erano costretti a vivere, spesso in sovrannumero e condividendo lo spazio con gli animali di loro proprietà. Inoltre, bisogna tenere conto anche delle durissime condizioni di vita cui erano costretti i contadini fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, e del ruolo importantissimo svolto all’epoca dalle donne: erano loro, infatti, a doversi occupare praticamente da sole della famiglia e dei lavori in città, dato che gli uomini partivano la mattina per le campagne e tornavano a casa al tramonto.

Grazie all’intervento di personalità illuminate, di politici e di scrittori impegnati anche sul piano sociale, è stato possibile cogliere prima le condizioni disastrose delle grotte, soprattutto a livello igienico e di convivenza, e poi le peculiarità di una città unica, ed i possibili aspetti da mettere in luce per rivalutazione dei Sassi di Matera, passati, attraverso un percorso lungo e complesso, da “vergogna nazionale”, a Patrimonio mondiale dell’Unesco, a Matera Capitale della Cultura 2019.